

# SINDACATO ADDIO

## LAVORATORI LASCIATI SOLI DI FRONTE ALLO SPETTRO DELLA DISOCCUPAZIONE. DIFESA DELLE RETRIBUZIONI INESISTENTE. LOTTE INTESTINE. COSÌ CGIL, CISL E UIL HANNO PERSO IMMAGINE E POTERE

DI EMILIANO FITTIPALDI

**L**a battaglia è stata vinta e i forzati dell'Ispra sono finalmente scesi dal tetto. Sono giorni strani e maledetti, in cui disoccupati si uccidono avvolgendosi nel fuoco e Benedetto XVI parla di vertenze e di lavoro nemmeno fosse iscritto al sindacato. Pierpaolo Giordano ha 35 anni e lavora per le emergenze ambientali in mare. Fa il pilota dei Rov, i piccoli robot sottomarini, e ha partecipato a settembre alla missione della Mare Oceano in Calabria. «A caccia delle navi dei veleni. Ma dal 24 novembre ho vissuto sul tetto, a dieci metri d'altezza. Il ministero della Prestigiaco mi voleva licenziare in 450, pazzesco, io sono nove anni che mi faccio il mazzo per quattro soldi. La Cgil? Si è accorta di noi alla fine dell'occupazione, quando il caso è diventato nazionale, e ha mandato un delegato per metterci il cappello. Cisl e Uil non pervenuti, zero assoluto. Abbiamo fatto da soli. Dobbiamo ringraziare i pochi che ci sono stati vicino, come le associazioni di base».

Già. Per ottenere l'attenzione dei media e l'intervento della politica, quelli dell'Ispra sono stati costretti a cavalcare la moda del momento: passare dal vecchio tavolo delle trattative al tetto della protesta dura e pura. La Fiom ha dato il là ad agosto, sulla celebre gru dell'Innse c'era anche un rappresentante dei metalmeccanici. Ma l'autunno



è stato riscaldato solo dalle iniziative solitarie di lavoratori disperati. Lo ripete come un mantra Giuseppe Aztori, ex Cgil ed ex Uil, che è un cassintegrato della Novaceta di Magenta, azienda di punta di fibre tessili. «Non vediamo un cacchio di confederato da settembre, e un anno fa ci dicevano che sarebbe andato tutto bene. La verità è che sono molli, disorientati, legati alle poltrone, senza palle». Mentre da Novara a Taranto la Phonemedia blocca 12 sedi e la-

scia a casa 7 mila precari call center senza che nessuno apra bocca, gli operai dell'Alcoa sono stati ascoltati solo quando hanno occupato l'aeroporto di Cagliari. Giuliano Gamella la Filca-Cisl non l'ha ancora lasciata, ma ammette che nella sua ditta, la Cim di Roma, specializzata in vernici e a rischio chiusura, il casino lo sta facendo solo la base. «L'ho detto un milione di volte ai miei superiori che un presidio non sarebbe servito a nulla», dice: «Loro hanno fat-



Un operaio della Portovesme di Carbonia. A fianco: Renato Brunetta. A sinistra: metalmeccanici in sciopero a Milano

to spalluce, e sulla torre di 50 metri ci siamo saliti da soli». Pure i gladiatori del Colosseo a rischio di perdere costume e mance hanno occupato per quattro giorni il terzo anello del Colosseo. Il caso Fiat ha infine abbassato ancora i margini di contrattazione, lanciando un segnale chiaro, e cioè che non c'è trattativa che tenga: allo sciopero proclamato il 3 febbraio in tutto il gruppo per bloccare la chiusura di Termini Imerese, l'ad Sergio Marchionne ha risposto con la chiusura di tutte le fabbriche d'Italia per due settimane. Trentamila dipendenti in cassa integrazione. «Ormai fanno ciò che vogliono», spiegano dall'Alfa di Arese: «La

crisi non c'entra, è il sindacato che ormai è moribondo». L'accusa forse è un'esagerazione dettata dalla rabbia. Ma di sicuro le associazioni dei lavoratori non sono mai state così deboli. La disoccupazione è alle stelle, gli industriali delocalizzano e licenziano, il governo di centrodestra nonostante il disastro sociale e le diseguaglianze crescenti continua a essere fortissimo. Le retribuzioni, soprattutto, sono al palo da 10 anni: i dati Bankitalia indicano che qualcosa è andato storto, e che i sindacalisti non hanno difeso i loro rappresentati. Dal 2000

**“Noi dell'Ispra siamo stati sul tetto settimane. Solo alla fine la Cgil ha mandato un delegato”**

l'andamento degli stipendi dei dipendenti (per non parlare delle pensioni) è rimasto immobile, mentre il reddito di partite Iva, artigiani e piccoli imprenditori è cresciuto di oltre il 10 per cento. Grazie, sostiene qualcuno, alle politiche dei loro “delegati” di riferimento, ossia Berlusconi e Tremonti. Oggi, secondo l'Ocse, i salari d'Italia sono i più bassi d'Europa. «Certo, questo è un segno di perdita di potere del sindacato», spiega il giuslavorista Pietro Ichino. «Ma è soprattutto conseguenza dell'incapacità degli italiani di scegliersi gli imprenditori migliori su scala mondiale. Mentre il capitale sceglie i suoi addetti nell'intera platea globale, l'Italia è uno dei Paesi europei più chiusi agli investimenti stranieri. Una responsabilità che dividerei in parti eguali tra politici, imprenditori e sindacati».

La crisi è ovunque, ed è innegabile che difendere i tornaconti di tute blu e colletti bianchi in tempi di recessione è assai complicato: non si redistribuiscono ricchezze ma tagli al personale, mentre molti inter- ▶

locutori da padroni si sono trasformati in falliti. Senza dimenticare che la dimensione collettiva è svanita, a causa dell'atomizzazione della produzione e della precarietà selvaggia introdotta con la legge 30 dal primo governo Berlusconi. Il funerale dell'operaio, come ha scritto Gad Lerner in un bel saggio di qualche anno fa, è stato celebrato da un pezzo. Ma all'incapacità di leggere le trasformazioni del mercato del lavoro, oggi Cgil, Cisl e Uil aggiungono un carico da novanta, inscenando una guerra intestina che ha portato a una spaccatura epocale. «Per trovare una divisione così radicale tra le associazioni bisogna tornare indietro ai primi anni Cinquanta», ribadisce l'economista Giuliano Cazzola, «e divisione significa dire debolezza». Se i rapporti tra Epifani da una parte e Bonanni e Angeletti dall'altra sono ai minimi termini, dentro la Cgil le due mozioni che si contendono la segreteria in vista del congresso si stanno scambiando accuse da codice penale. Le aziende e il governo vanno all'incasso senza trovare uno straccio di opposizione: se troppe imprese con la scusa della congiuntura fanno macelleria sociale, la riforma e i tagli della scuola voluti dalla Gelmini stanno per passare senza troppe moine, le forbici di Brunetta stanno sfracellando le sigle del pubblico impiego, mentre le donne della Pa (anche per le pressioni Ue) andranno da quest'anno in pensione più tardi. La spaccatura è su ogni virgola: dallo sciopero



Sopra e a fianco: la protesta degli operai della Fiat di Pomigliano. A destra: Bonanni, Angeletti, Epifani. Sotto: Rinaldini

ro delle tasse al contratto degli statali. La frattura più grave è stata sulla riforma dei contratti a inizio 2009: il nuovo modello bocciato dalla Cgil prevede l'abbassamento delle retribuzioni di primo livello e una maggiore influenza della contrattazione aziendale. Per Cazzola, però, il secondo livello «esiste solo in qualche migliaio di aziende. Nel 90 per cento delle piccole imprese il sindacato ormai non c'è più. Il problema è che la cultura sindacale e il modello organizzativo è rimasto fordista, mentre il mercato del lavoro, saltando nel terziario, si è frantumato in mille mondi che i Grandi non riescono più a rappresentare. Servono strumenti innovativi: l'idea della Cisl di iscrivere professionisti e partite Iva

è buona».

Così per la prima volta dal dopoguerra l'esecutivo e le imprese si muovono nei gangli strategici della vita pubblica fregandosene di concertare con la Triplice. Il famigerato e temuto potere di veto non esiste più. Gli scioperi sono diventati un'arma spuntata. Ichino va giù pesante: «L'abuso ne ha fatto perdere il carattere originario di straordinarietà: quando si proclama lo sciopero per l'intera giornata del venerdì o lunedì tutti sanno che una parte rilevante delle adesioni è

## Torniamo alla lotta

Basta concertazione. Affrontare l'emergenza precari. Sburocratizzare il sindacato. Parla il leader Fiom

colloquio con Gianni Rinaldini

«Il sindacato non può più negare le sue difficoltà. I processi di globalizzazione e precarizzazione ci hanno messo in crisi. E anche in Italia siamo di fronte a una svolta. Non di tipo post-fordista, come va di moda dire oggi:

le catene di montaggio sono ancora piene di giovani. Ma la questione della difesa dei precari dell'industria e del terziario deve diventare prioritaria. Bisogna darsi una mossa».



Gianni Rinaldini è uno che non la manda a dire. Segretario dei metalmeccanici della Fiom, spiega che una fase, quella della concertazione, per lui è bella che conclusa.

**Non teme di offrire altri argomenti a chi sostiene che la Fiom sia troppo radicale?**

«Il disastro economico ci ha svelato una fotografia sociale del Paese che non può non far interrogare tutti, sindacalisti compresi. La fase concertativa è finita, e forse doveva finire prima. Dal momento che ha portato a milioni di precari, a una differenziazione estrema delle tutele, alla frantumazione dei diritti e alla conseguenziale

spaccatura dei lavoratori. Ognuno si deve assumere le sue responsabilità: il governo di centrodestra e gli industriali hanno attivato questi processi, ma i sindacati non sono stati in grado di arginare questa deriva».

**Sta facendo un mea culpa?**

«Ognuno ha le sue: ma ricordo che il "Patto per l'Italia" noi non l'abbiamo firmato, e che l'articolo 18 non passò grazie alla battaglia della Cgil. Ora il sindacato tutto deve riacquistare una sua autonomia rivendicativa, rifiutando pregiudiziali e paletti preventivi su cosa si può chiedere o non chiedere nei contratti nazionali e aziendali. Noi vogliamo trattare con le mani libere».

**Difficile vincere la partita con la controparte in una fase come questa, non crede?**

«È vero, in tempo di crisi

il sindacato è più debole.

Gli scioperi diventano un'arma a doppio taglio, visto che migliaia di lavoratori sono in cassa integrazione. Storicamente le nostre conquiste sono state fatte durante le congiunture positive. Da qualche anno sono arrivate al pettine enormi questioni, nel modello di sviluppo e di crescita economica. Il mercato del lavoro è totalmente parcellizzato in lavoratori di serie A e di serie B. Nel sindacato qualcuno pensa che non ci sia più niente da fare, mentre Sacconi sogna addirittura di imprigionarci in enti bilaterali costituiti da imprese e associazioni, organismi che gestirebbero di comune accordo il mercato del lavoro. Niente voto della base, niente democrazia. Sarebbe la fine».

**La vulgata ripete che il sindacato, se vuole bloccare il proprio declino, si deve**



Foto: E. Mancuso - Contrasto, G. Carotenuto, M. Chianura - AGF, A. Ciasolini - A3

di persone che intendono allungare il week end». Cortei e manifestazioni, classico corredo di ogni recessione, sono comunque quasi un ricordo: rispetto al 2008, nel 2009 il numero di ore perse è calato del 63 per cento, e qualcuno applaude all'ipotesi di incrociare le braccia solo «virtualmente». Ma intanto la lista dei disoccupati sale a due milioni, e le code alle agenzie interinali si fanno sempre più lunghe.

«Chi è causa del suo mal pianga se stesso», ragiona l'economista Giacomo Vaciago, «il sindacato è desaparecido non solo per le difficoltà legate alla delocalizzazione della produzione, ma perché ha perso ogni autorevolezza. Etica e morale. L'opinione pubblica li odia, anche a sinistra, dove hanno storicamente la base del consenso». La difesa degli insiders a scapito di chi non è ancora entrato nel mondo del lavoro, la mancanza di una cultura del merito, la difesa malcelata dei fannulloni della pubblica amministrazione (al di là delle iperbolie di Brunetta, qualcuno ce n'è davvero), i blocchi dissennati del pubblico servizio (Alitalia e Fs in primis), la vicinanza stretta con la politica e la passione per poltrone del Parlamento, il mix ha portato il livello di gradimento davvero in basso. Nell'ultimo studio Eurispes quasi il 70 per cento degli italiani ha dichiarato di avere «poca o nessuna» fiducia per Cgil, Cisl, Uil e Ugl, mentre istituti come Swg o quello di Nicola Piepoli posizionano le sigle in fondo alle



classifiche sulla fiducia in istituzioni politiche ed economiche. Persino i partiti godono di maggiore credito.

Dove non ci sono, i sindacati non contano. Dove si impongono, sono vissuti sempre più spesso come una casta. Le querelle sui distacchi, i milioni di euro che girano intorno ai patronati, il patrimonio immobiliare, il business dei Caf. Tutto amplificato dai titoli a effetto modello «I nostri sindacati tassano i morti» (copyright di «Libero») e dalle campagne forsennate di Sacconi e Brunetta. «A volte si esagera, è vero, ma la cattiva fama ha qualche ragione d'essere», chiosa Cazzola. «Io ho fatto il sindacalista per trent'anni, la Triplice e alcuni privilegi sono tenuti in piedi grazie alla compiacenza delle aziende. Per non parlare delle storture nel pubblico impiego: negli enti si fa carriera anche attraverso il sindacato. Sono stato cinque anni all'Inps e le assicuro che i dirigenti delle varie sedi sono negoziati direttamente dalle associazioni». Denunce come queste hanno invaso libri e giornali negli ultimi anni, e non hanno favorito l'immagine di organizzazioni che restano fondamentali per la difesa dei diritti collettivi. «Ma senza la cultura della scommessa sull'innovazione, unica via per aumentare strutturalmente la produttività e quindi i redditi da lavoro» conclude Ichino «il sindacato di fatto impedisce ai propri rappresentanti di migliorare le proprie condizioni». Lasciando che Cgil e soci vengano messi in relazione, invece che alla difesa di chi fatica a portare a casa 1000 euro al mese, a privilegi che fanno girare le scatole a tutti, da destra a sinistra. A Napoli, a Capodanno, autobus e metro si sono fermati dalle 13 alle 16. Non si trattava di uno sciopero. «Noi e i sindacati abbiamo sottoscritto un accordo che prevede che il servizio venga sospeso nella fascia oraria in cui le persone sono impegnate nel pranzo» ha spiegato in un'intervista il presidente dell'azienda di trasporti: «Che ci vuole fare, i nostri dipendenti hanno famiglia».

ha collaborato Marco Lignana

#### **riformare. Ma passano gli anni e nulla cambia.**

«Le grandi burocrazie sono sempre sulla difensiva. Negano l'esistenza stessa dei problemi, così non sono costrette a mettersi seriamente in discussione. Le grandi burocrazie come i sindacati sono storicamente conservative, non sono propense ai cambiamenti. Ma ci sono emergenze che devono essere affrontate subito».

#### **Parla dei precari e dei disoccupati?**

«Certo, ma anche di retribuzioni e diritti. E di immigrati. La vicenda di Rosarno cosa ci ha disvelato? I neri sfruttati e perseguitati sono semplici braccianti, che lavoravano come schiavi in un territorio protagonista, in un lontano passato, di grandi lotte contadine.

Ecco: Rosarno dimostra che ci sono aree sempre più estese di lavoro dove il sindacato, semplicemente, non esiste».

#### **Intanto la Fiat licenzia e chiude stabilimenti.**

«Marchionne ormai non discute più, comunica le sue decisioni. Come fanno le multinazionali. Ma per Termini Imerese siamo solo all'inizio della partita, mi creda. Non sarà semplice per l'azienda fare come gli pare. In Italia stanno tirando troppo la corda. Almeno per quanto riguarda i meccanici, se ci sarà un minimo di ripresa c'è il rischio che i problemi e le rivendicazioni sociali esplodano. Una cosa è certa: noi non terremo in conto nulla di quello che hanno concordato Cisl e Uil. Per noi l'unica legittimazione è il voto dei lavoratori».